

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2006)
Heft: 46

Artikel: Giacomo Leoni di Verscio (1824-1892)
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065688>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Giacomo Leoni

Dell'emigrazione pedemontese

Giacomo Leoni di Verscio (1824 - 1892)

Probità, Saggezza, Modestia, Attività, Cordialità e Filantropia. E come di tali virtù sia stata intessuta l'intera vita di Giacomo Leoni, lo attestano la stima universale ond'era circondato in paese e fuori, il timore e la trepidanza che nel lungo suo soffrire tennero in angustie l'intera popolazione di Verscio, la costernazione che si diffuse dopo la notte fatale in cui emise l'ultimo respiro un tanto cittadino, e lo spontaneo numeroso mesto concorso d'amici e di ammiratori qui venuti alla resa delle estreme onoranze".

Bastano queste parole introduttive all'elogio funebre, pronunciato nel cimitero di Verscio il 28 giugno 1892 dal dottor Paolo Pellanda, amico del defunto sin dall'adolescenza e suo medico sino alla morte, per capire che la comunità di Verscio e l'intera regione avevano perso una persona importante, un punto di riferimento per molti.

Seduta per terra:
Catterina, moglie di
Giacomo Leoni
con la madre.



Sotto a sinistra:
il figlio Leonardo
all'età di 10 anni.

Il collegio Papio,
in una cartolina di fine 800.



L'uomo.

Giacomo Leoni nacque a Verscio il 18 gennaio 1824 da Giacomo Leoni e Catterina, pure nata Leoni.

Dopo le scuole a Verscio, studiò al collegio Papio di Ascona in quanto sembra fosse sua intenzione proseguire negli studi classici. Invece, abbandonati quest'ultimi, seguì quella che era la tendenza generale delle genti del Pedemonte e si recò a Livorno per dedicarsi al commercio, sulle orme del padre.

In quegli anni la piazza commerciale della città toscana era ancora "lusinghiera di vantaggi" e attirava numerosi nostri conterranei desiderosi di trovarvi quel lavoro che alle nostre latitudini era difficile procurarsi.

La fortuna del padre subì però dei "rovesci immeritati", ma il giovane Leoni non si lasciò abbattere e volle tentare la fortuna oltre Oceano. Quindi, dopo alcuni anni di permanenza a Livorno salpò per le Americhe. Fu uno dei primi pedemontesi a raggiungere il Nuovo Continente.

Il soggiorno americano e l'uomo di affari.

Si sa che Giacomo Leoni fece dapprima sosta alle Antille dove rimase per qualche anno, facendo però perdere le sue tracce. La famiglia infatti non ebbe sue notizie per parecchio tempo: si seppe in seguito che non aveva voluto rattristare gli anziani genitori raccontando loro delle sue peripezie, della scarsa fortuna e di alcuni problemi di salute che lo avevano afflitto a causa del clima, che mal sopportava. In quel frangente si comportò come tanti altri dei nostri emigranti oltre Oceano, che quasi



per pudore non avevano il coraggio di comunicare alle loro famiglie l'indigenza in cui si trovavano quando la fortuna non arrideva loro. Come non ricordare, a questo proposito Giovanni Pedrazzini, che secondo fonti attendibili conobbe o ebbe perlomeno contatti con Giacomo Leoni. Sembra infatti che il Pedrazzini, prima di partire per l'America, avesse comunicato ai familiari che qualora la fortuna non l'avesse sostenuto non avrebbero mai più ricevuto sue notizie.

Leggendo la biografia di Giacomo Leoni si capisce che la permanenza alle Antille gli aveva comunque forgiato il carattere e fornito numerose conoscenze che "gli apersero ben presto la via a più prospera sorte".

Si recò in seguito negli Stati Uniti dove fece fortuna, secondo informazioni ricevute da discendenti, nell'esplorazione e amministrazione di miniere d'oro e d'argento. Si mise quindi in affari con un tale G. Negretti, comasco, col quale aprì a New York, in Williams Street N. 41, un ufficio fiduciario, diremmo oggi, dove i due gestivano e amministravano i capitali di numerosi clienti facoltosi. Una lettera di Pietro Antonio Peri di Cavigliano attesta l'esistenza della *Negretti e Leoni* già nel 1853 (il Leoni aveva solo 29 anni). Vi si recò per cercare aiuto finanziario, trovandosi con appena 60 franchi addosso, in una città dove il costo della vita, già allora, era proibitivo. Purtroppo, il nostro emigrante non ebbe fortuna poiché il Leoni in quei giorni era assente da New York.

Mi è capitato fra le mani un libro, elegantemente rilegato in pelle, dei conti correnti dell'Ufficio *Negretti e Leoni* risalente agli anni 1864-1865. A parte la consistenza elevata delle somme di denaro amministrate, è inte-

ressante vedere quale fosse la provenienza della clientela che faceva capo a quell'ufficio. La maggior parte era costituita da privati residenti un po' ovunque nel mondo, da Genova a Buenos Aires, da Como a Londra, da Port-au-Prince (Haiti) all'Avana, da Kingston (Giamaica) a New York, da Livorno a Torino... come pure da alcune società quali la *Matanzas Gas Company*, la *General Merchandise Acc.t.* o la *Marine Insurance Acc.t.*

Appena gli affari andarono bene il Leoni inviò ai genitori sue notizie, ma soprattutto aiuti finanziari per risollevarli "dalle angustie in cui la loro soverchia buona fede li aveva fatti cadere ... rialzando la casa paterna al primitivo decoro".

La nuova condizione economica gli permise di aiutare, in vari modi, numerosi emigranti ticinesi, specialmente negli anni in cui, attratti dalla scoperta dell'oro in California, sbarcavano a New York senza la conoscenza della lingua e con scarsi mezzi.

Giacomo Leoni li accoglieva e li aiutava anche finanziariamente per il lungo viaggio (di più mesi) che li attendeva per raggiungere le coste del Pacifico, non essendo ancora stata costruita la ferrovia del Pacifico.

Essi dovevano attraversare l'istmo di Panama (il canale non era ancora stato scavato) o compiere il periplo dell'America del Sud, passando da capo Horn.

Nonostante non risparmiasse né tempo né denaro in questa sua opera di solidarietà con chi affrontava il proprio futuro in maniera così disagiata, raccolse pure critiche e ingratitudini che però scordava volentieri bastandogli la soddisfazione per aver contribuito a migliorare la situazione di un suo simile.

Quando i due soci in affari raggiunsero una

buona posizione economica lasciarono New York per ritornare in Patria (1870): il Leoni a Verscio e Negretti in Toscana e sul lago di Como.

Quando quest'ultimo morì, senza famiglia, lasciò tutti i suoi beni all'Ospedale della città lariana.

Purtroppo non sono riuscito a convalidare con nessun documento un rapporto di affari che sarebbe intercorso tra Giacomo Leoni e Giuseppe Garibaldi di cui si tramanda la notizia fra i discendenti. Comunque, sembra che nel salotto di casa Leoni fosse posto in bella mostra un busto dell'eroe italiano, dono dello stesso Garibaldi all'amico o al socio in affari. Oggi, della supposta amicizia fra i due rimane un bastone da passeggio del Leoni, pure donatogli da Garibaldi, sul quale sono scolpiti i volti dell'eroe italiano e di Cavour.

Gli anni verscesi e il matrimonio.

Giacomo Leoni poté trascorrere ancora alcuni anni a Verscio con gli anziani genitori. In paese fu soprannominato *Scior*, non tanto perché gli si fossero fatti i conti in tasca o perché egli ostentasse sfacciatamente la sua ricchezza, bensì per la sua generosità nell'aiutare gli indigenti, i poveri o nel procurare lavoro a chi ne fosse sprovvisto. Questa sua propensione alla filantropia generò un soprannome alla sua famiglia, quello di *bonasgint* o l'espressione *bói come i Giacomit*.

Dopo la morte dei genitori procurò a suo fratello Francesco "un comodo stato in località più confacente alle sue tendenze" e, nel 1881, si sposò deludendo certamente le aspettative di due suoi nipoti, purtroppo anonimi, che si erano rallegrati per il ritorno dello "zio d'America".

1864		Negretti & Leoni in liq. n.		
Feb 20	To Spanish Gas Light Comp ^y as P. Balance acc ^t paid			\$ 2,336 85
" "	" Ignacio de Arellano " de do paid in			29 75
" "	" Fortunato Ferro of Genoa " de do "			10 68
" "	" A Demarchi & herms " de do paid in			133 94
" "	" P. Daddi of Genoa " de do "			47 90
" "	" Viacava & Co of Genoa for cargo of Bark Guita " de "			113 99
" "	" Angelo Negretti of Como fr 108 " de do paid in			21 60
" "	" Sundries Accounts to pay for goods received " de paid in			483 92
" "	" James Leoni to wind G. Negretti's acc ^t " paid in			117 85
				\$ 3,226 46
1865	May 15	Balance } to the credit of G. Negretti for his share		\$ 437 29
" "	" "	my share		437 29
				\$ 874 58
				\$ 11,979 05

Una lettera, purtroppo incompleta, del 1870 fra due cugini, entrambi nipoti del Leoni, è particolarmente interessante perché, innanzi tutto, ci dà alcune informazioni sul personaggio Leoni e ci informa su alcune vicende politiche verscesi fra opposte fazioni. Infatti, a proposito dello zio, vi si legge: *"Ma prima dei fatti dolorosi e spiacevoli (le vicende politiche) voglio tener parola della venuta del ricco nostro zio. Dopo tanti anni d'assenza, come tu sai, arrivava in seno alla famiglia la vigilia di Natale. Non ti descrivo la commozione dei nostri buoni avi, nell'abbracciare quel figlio che fu il loro sostegno fin qui come la loro felicità fino alla tomba, ne il piacere dello zio Giacomo nel rivedere i suoi vecchi genitori e parenti coi quali si mostrò generoso assai dando a tutti regali e segni di affetto e benevolenza. Pareva però che si volesse presto disgustare dal monotono sogg. di questi paesi nella rigida stagione in cui siamo ma presto si addomesticò ed ora siamo certi che non abbandonerà più il paese se non per qualche viaggi di piacere come difatti presto conta di venir a Livorno. Del resto ha ideato diversi lavori come per esempio abbellimento del chiosso e della casa (oggi casa avv. Snider) come difatti l'ha già arricchita di mobilia. [...]"*

Mi ha chiesto di te un giorno. Che giovine sei cioè se hai delle capacità, se tieni da conto se in una parola sei un buon uomo. Mi domandò del tuo impiego, dei tuoi guadagni, delle tue facende d'interesse, del tuo stato finanziario. Ho risposto a tutto come avresti incirca potuto rispondere te e ho visto che tutto ascoltò con riflessione tanta. Pensava molto ma io non ho potuto indovinare cosa pensava perché è uomo di poche parole. Certo che buone intenzioni ne ha ma non bisogna pretendere che così ipsofatto faccia grandi cose. Ci ajuterà, ci farà del bene ed io come lo de-

sidero per me lo desidero anche per te. Conviene dunque saperlo prendere adagio adagio, accattivarsi benevolenza e poi lascia fare a chi tocca.

Li puoi scrivere di quando in quando qualche lettera, però che sian breve senza parole inutili e via via farli conoscere i tuoi desideri di migliorare la tua condizione, dipingerli queste tue condizioni in modo che l'abbia a comprendere bene, già non mancano qui i parenti di dirli tutto. [...]"

Di prendere moglie pare che non ne voglia sapere. Dunque si può sperare un po' di più. Daltronde dollari ne ha di molti! Io per esempio li ho fatto conoscere del debito ... e mi ha subito dato tre polizze in regola da riscuotere ... Poi qui in casa mi da un f.co al giorno per quei pochi servizi esclusivi per lui, e ciò fino a nuove disposizioni. Noi non dobbiamo farsì intendere che pretendiamo adirittura che ci dia denari, ma quello che dobbiamo farli capire si è che desideriamo che ci offra mezzi per guadagnarli ..."

Nel 1881 sposò invece sua nipote Catterina Franci (figlia di sua sorella Maria) dalla quale ebbe tre figli Gemma (1882 - 1883), Giacomina (1884 - 1958) sposata con Francesco Simonetti e Leonardo (1885 - 1932).

Visto che la sposa era sua nipote, incontrò parecchie difficoltà per poter contrarre il matrimonio in Ticino. Aveva deciso di sposare Catterina e quindi si recò a Saint Héliier sull'isola di Jersey, dove il suo desiderio poté avverarsi.

Il cittadino.

A Verscio faceva vita ritirata, dedicava molte ore del giorno alla lettura, soprattutto di opere storiche. Ciò nonostante, come si legge nella lettera sopraccitata: *"degli affari del*

paese ne è pienamente informato e sta sicuro che è tutt'altro che indifferente e colla sua perspicacia vede il male e ne scorge la fonte ove deriva e al momento opportuno non mancherà di un colpo di mano ma fa osservare che conviene far poche chiacchiere ed essere operosi".

Nel corso dell'anno destinava qualche mese ai viaggi, visitando l'Europa, in modo particolare le grandi esposizioni che presentavano e ostentavano la grandezza e la potenza del nostro continente, allora padrone del mondo.

In politica *"che nel nostro Cantone conturba ed esalta le menti dei grandi e dei piccoli"* non si sbilanciò mai, si conservò *"sempre equanime amico di tutti, partigiano con nessuno"*.

Più volte fu sollecitato perché accettasse qualche carica istituzionale, in modo particolare quella a Gran consigliere, ma sempre rifiutò perché *"prendere un posto di Destra o di Sinistra coi rispettivi esaltamenti"* urtava con lo stile di vita che si era scelto.

Ciò nonostante era un patriota e aspirava al benessere del popolo e ad un regime *"giusto e provvido"*. Si teneva costantemente aggiornato leggendo giornali e periodici svizzeri ed esteri. Valutava e criticava le situazioni, ma sempre con calma, quella *"calma filosofica"* che pervase tutta la sua vita, anche nei momenti difficili e che permise di attribuirgli un colore politico definendolo *"un progressista temperato"*.

Fu membro della Società demopedeutica che lo ricordò con un necrologio nella sua rivista *L'Educatore della Svizzera Italiana*.

Quando morì lasciò una giovane vedova e due figli ancora bambini, Giacomina e Leonardo.



Sopra:
**Uno degli stemmi dei Leoni,
posto sulla casa paterna.**
(fotografia di Lorenzo Bianda)

A sinistra:
**La casa paterna di Giacomo Leoni,
oggi casa avv. Snider.**
(fotografia di Lorenzo Bianda)

Sulla pagina a fianco
**Pagina di un libro contabile della
Negretti e Leoni di New York.**



Bastone da passeggio di G. Leoni con le effigi di Garibaldi e Cavour.
(fotografia di Lorenzo Bianda)

La vedova con i figli lasciò Verscio per Lucca, dove aveva parenti e vi si stabilì. Vista la sua condizione di donna facoltosa volle dare ai figli la migliore educazione possibile per cui li iscrisse in collegi rinomati e frequentati dai figli delle famiglie che contavano.

Leonardo morì ancora giovane a soli 47 anni nel 1932, Giacomina che aveva sposato un Simonetti di Lucca, morì invece, senza figli, all'Ospedale di Intragna il 7 marzo 1958 all'età di 74 anni.

Il benefattore.

Al comune di Verscio lasciò 10'000 franchi di cui la metà a favore della scuola e l'altra per lavori di restauro e di costruzione al cimitero che al momento della sua morte era definito "sconcio e indecoroso".

Il lascito di 5000 franchi a favore della scuola fu la base di una raccolta di fondi per l'istituzione di una scuola maggiore e un asilo infantile a Verscio.

Nel 1893, in riconoscenza verso il benefattore della scuola e in sua memoria, il Municipio di Verscio commissionò al pittore Giuseppe Cavalli (il Sèpign) un ritratto a olio che, "presente il Municipio in corpore" fu appeso alle pareti della scuola.

Il quadro fu certamente dipinto all'estero, a Livorno o a Milano, e fu offerto al Comune dal giovane pittore. Il Municipio si accollò le spese di trasporto, imballaggio, dazio e cornice per un totale di 30 franchi. Oggi, il quadro non sta più nelle scuole, ma sarebbe forse opportuno recuperarlo e rimetterlo al suo posto in ricordo di tempi in cui, nei nostri paesi, privati cittadini manifestavano concretamente il loro interesse per l'istruzione pubblica con cospicue donazioni.

La tomba di famiglia.

Nel suo testamento Giacomo Leoni espresse la volontà di costruire una tomba di famiglia. Due anni dopo il decesso, l'esecutrice testamentaria Elvira Franci chiedeva al Municipio se voleva assumersi l'incarico della sua realizzazione. La risposta fu che era necessario attendere l'ampliamento del cimitero (v. Treterre n. 44 - Primavera-estate 2005); solo in seguito sarebbe stato messo a disposizione della famiglia "un posto privilegiato" per la somma di 2000 franchi, ritenuto comunque che le spese di costruzione erano a carico della famiglia.

Essa fu progettata dall'architetto Zanini e terminata nel 1900. Le spoglie di Giacomo Leoni, riesumate, vi furono inumate.

Nel 1901, don Meneghelli, parroco di Verscio, e la vedova di Giacomo Leoni chiesero alla Curia il permesso di benedire la cappella perché vi si potesse celebrare la Messa. Il 31 agosto 1902, don Meneghelli, in assenza del Vicario vescovile per impedimento, la benedisse dedicandola alla Madonna Addolorata.

mdr

Bibliografia:

- dott. Paolo Pellanda, *In memoria di Giacomo Leoni*, Tipografia A. Pedrazzini, Locarno, 1893
- M.o Pio Pellanda, *Discorso funebre*, Tipografia A. Pedrazzini, Locarno, 1893
- Documentazione varia privata

In basso a sinistra:

Progetto per l'ampliamento del complesso tombale al centro del cimitero di Verscio: la tomba della famiglia di Giacomo Leoni è quella al centro.

Sotto:

Il manufatto oggi

